LO SPOSO CHE PIÙ ACCOMODA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

la Primavera del 1817.

Poesia di Giuseppe Palomba *di Napoli.*
Musica del Maestro Valentino Fioravanti *di Roma.*

MILANO,

Dai tipi di Gio. Bernardoni, *Corsìa S. Marcellino*, Num. 1799.

PERSONAGGI

AGAZIO Podestà, padre di
Sig. Luigi Pacini.

EURILLA promessa sposa a
Sig. Carolina Crespi Bianchi.

GIANFRISO uomo sommamente credulo, e sciocco.
Sig. Domenico Ronconi.

LELIO conte di Spizzamiglio sotto il nome di Gherardo innamorato di Eurilla, e promesso sposo alla
Sig. Giuseppe Crespi.

MARCHESINA LESBIA.
Sig. Serafina Rubini.

TITTA mastro di casa del Podestà, servo confidente di Lelio.
Sig. Francesco Del Medico.

TRASTULLO servitore del Podestà
Sig. Carlo Moretti.

COMPARSE
Villani = Servitori.

La Scena è in Biceglia nel Regno di Napoli.

Maestro al Cembalo e Direttore del Coro
Signor Paolo Brambilla.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Visconti.
Sig. Ferdinando Rolla.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Sartirana.

Primo Contrabbasso
Sig. Ferdinando Rachel.

Proprietario della Musica e Copista
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Luigi Cavana.

Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Capo Sarto da Uomo e da Donna, e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto del Villaggio vicino alla Casa del Podestà.

Gherardo, poi Titta, indi Gianfriso da viaggio con un Servitore.

Ghe. Crudo amore a tante pene
Regger l'alma oh Dio! non sa.
Involarmi il caro bene
Questa è troppa crudeltà.
Sorte rea, che pena è questa!
Il rimedio chi m' addita?
Voglio tosto uscir di vita....
Così almen si finirà.

Tit. Siete pazzo padroncino!...
Quà il pugnale....

Ghe. Lascia...!

Tit. Oibò.

Ghe. Vuò ammazzarmi....

Tit. Signor nò:

Ghe. Se la vita m' è di tedio,
Perchè vivere dovrò?

Tit. L'ammazzarsi è un buon rimedio,
Ma permetta: non si può! (*gli leva il pugnale*)

Gia. Qua dentro è il mio ritratto:
Me lo fe' far papà:
Vedrà ch' io son ben fatto,
La sposa riderà.

Tit. e { Costui che vuol ? chi cerca ?
Ghe. { Che guarda ? con chi l' hà ?
Discorre da sè solo,
Vediamo che farà.

Gia. Fronte spaziosa e aperta (*osservando il*
Naso che grida: all' erta *suo ritratto*)
Occhietti da civetta,
Bocchin da baccalà.
Sì, sì per troppo giubilo
La sposa riderà.

Ghe. Lo senti ? egli è lo sposo.
Tit. Lasciate far : Sperate.
So io quel ch' ho da far.
Ghe. Tal pena, o stelle ingrate,
Non posso sopportar.
Gia. La sposa al sol vedermi
Di gioja ha da crepar.

Tit. Coraggio, padroncino. Eurilla amate,
E poi vi disperate
Al veder quel babbeo ! Lasciate fare,
Secondatemi sol.
Gia. Padroni miei,
Schiavo suo, servo a lei, bene arrivato.
Cosa fa ? Come stà ? Grazie, obbligato.
Tit. (Capite quanto è goffo !...)
Ghe. (E questo appunto
Mi dà più da temer. So quel che dico).
Tit. (Lasciate far). Di grazia
Vossignoria chi è ?
Gia. Che ! nol sapete ?
Sono, come vedete,
Gianfriso, figlio del Signor Gianfriso
Quondam Gianfriso, e vengo in questa villa
Ad impalmare Eurilla, idest la figlia
Di questo signor pubblico . . . m' intendo
Di questo podestà signor Pangrazio.

Ghe. Vale a dir Don Agazio.
Gia. Appunto: Insomma
Del Podestà: Ma voi, ditemi: voi
Con rispetto parlando
Chi siete?
Ghe. Siam di casa al suo comando.
Io sono il Segretario
Del Signor Podestà.
Gia. Saprete adunque
Quel che in segreto egli maneggia; e quindi
Saprete ancor, che destinata in moglie
M' ha la sua figlia.
Ghe. Si: so tutto.
Gia. Or bene
Conducetemi a lui.
Ghe. Ma... io...
Tit. Signore,
Adesso non è in casa.
Gia. A voi: prendete.
Questo, come sapete, è il mio ritratto:
Di fresco egli fu fatto
Per la mia sposa; a lei per parte mia
Datelo: Signor sì.
Ghe. Bene: ho capito.
Gia. Io vado intanto alla locanda in fretta
A vestirmi, a pulirmi: voi badate
Da Segretario ai miei segreti, ed io
Vi pagherò: ho dell' oro, il Signor Padre
Del bell' oro mi ha dato...
Signor sì, servo suo, bene arrivato. (*via*)

SCENA II.

Titta e Gherardo.

Ghe. Ah! Titta, e che farò?
Tit. Vi sbigottite!

Per bacco, non capite
Qual balordo è costui?

Ghe. T' ho detto ancora
Che per questo io più temo. Ho inteso Eurilla
Coll' aria più tranquilla
Dir più volte, che vuol per suo marito
Un goffo, un scimunito; e dir che questo
È uno sposo che accomoda.

Tit. Può darsi
Ch' abbia detto così: Ma son sicuro
Che non può a lei piacer questo babbione.
Ma voi, caro padrone,
Che per amor di lei, siete venuto,
Di nascosto del Conte vostro Padre,
Quì a far sotto altro nome il Segretario,
Come finor poteste a lei che amate
Tacere il vostro grado e il vostro amore?

Ghe. Tentai più volte, e poi mancommi il core.
Aggiungi ch' io promesso
A Lesbia come sai... che qui fuggiro
Io mi trovo avvilito...

Tit. Eh! ci vuol altro,
Che riguardo e freddezza a far l' amore.
Orsù: ci penso io. Quà quel ritratto.
Ho in testa un certo imbroglio...
Sì: mi puntiglio, e riuscir ci voglio. (*via*)

SCENA III.

Gabinetto.

Eurilla, poi Lesbia, indi Titta e Trastullo.

Eur. Cosa mai sarà un marito?
Cosa poi di lui farò?..
Non l' ho ancora ben capito,
Su' pensando ancor ci sto.

Mi dicea la mamma un dì;
Sempre all' uom dirai di nò.
Vuol papà, ch' io dica un sì,
A chi dunque obbedirò?
Ora mamma non c' è più,
E che prenda vuol papà
Un marito ch' ei trovò....
Non ci vò pensar più sù....
Tanto fa... Lo prenderò.
E sarà quel che sarà...
Ed allora capirò...
Cosa c' è, come si va:
E sarà quel che sarà.
Gianfriso insomma, a quel che n' hò sentito,
È appunto quel marito
Che più accomoda a me, eh!... ci vuol altro
Che pigliare uno scaltro, ancorchè bello.
La donna che ha cervello
Guarda il futuro, e per aver più pace
Lo sceglie tal da far ciò che le piace.

Les. Amica.

Eur. Marchesina.

Les. Capitata
In questo punto, fin domani io voglio
Restar con voi.

Eur. Non più?.. Di casa nostra
Siete padrona, e già sapete quanto
Vi stima il padre mio.

Les. Sì: gli son grata.
Ma in moglie destinata,
Come sapete, a Lelio unico figlio
Del Conte Spizzamiglio, e impaziente
Di conoscer lo sposo, a casa mia
Doman deggio tornar.

Eur. Non sò che dire

Ma poi non sò capire,
Come lo sposo non sia mai venuto
A trovarvi in campagna.

Les. Amica mia,
Ne son sorpresa anch' io; ma finalmente,
Per quello che si sente è un giovinetto
Ricco, di bell' aspetto, e dietro a questo,
Purchè sposo ei mi sia, non bado al resto.

Tra. È arrivato, signora...

Eur. E chi?...

Tit. Lo sposo!....

Les. Forse il mio?...

Tit. Non Signora. Il suo Gianfriso,
Se vedeste che viso
Che faccia da cammeo!...

Eur. Purchè sia quello
Che m'intend'io, non bado al brutto o al bello.
Andiamo, amica: io vo' vederlo.

Tit. Adesso
Se n' è andato all' albergo;
Ma presto tornerà.... Padrona mia,
Non credo che vi sia
Al mondo egual babbeo.

Les. Che sento mai!

Eur. Se questo è ver, ne son contenta assai.
(*viano le donne*).

SCENA IV.

Titta e Gherardo.

Ghe. Ah! Titta mio...

Tit. Che c' è, cosa è successo?

Ghe. È venuto un espresso
Che del Conte mio Padre ha or or portato
Un plico al Podestà. Vedilo.

Tit. Ebbene?..
È poi di vostro Padre?
Ghe. Il suo carattere
Lo conosco per bacco!.. e ne son certo.
Tit. Quando è così, leggiam...
Ghe. Che fai?..
Tit. L'ho aperto.
Ghe. Oh poveretto me! tu comprometti
Il Segretario...
Tit. Eh via... quando si tratta
D'un amor, com'è in voi, straordinario
Vegli l'amante e dorma il Segretario.
Leggiam: « *Lelio mio figlio da me promesso sposo alla Marchesina Lesbia è fuggito dalla casa paterna per sottrarsi alle nozze d'una giovine, ch'egli non ha mai veduta, e ch'io son certo che, come bella e piena d'ogni buona qualità, gli sarebbe piaciuta moltissimo. So che occultamente si trova in codeste parti; Ella Signor Podestà lo faccia arrestare, e me lo mandi con buona scorta a Pizzamiglio. Le includo il di lui ritratto, perchè lo possa conoscere. Non dubito del suo zelo e l'assicuro di tutta la mia protezione.* »
« *Il Conte Pizzamiglio.* »
Ghe. Ah! Titta, or che farem?
Tit. Flemma e consiglio.
(*pensando da sè*).
Si potrebbe... gnorsì... bravo, Sior Titta.
A me: questo ritratto
Di quel Signor Gianfriso
Metto in luogo del vostro in questo foglio.
Ora che ve ne par?

Ghe. Cresce l' imbroglio.
Ei fa legar Gianfriso
E il manda a Spizzamiglio... e allora...

Tit. E allora
Sarà quel che sarà: a un caso estremo
Non mancheran ripieghi.

Ghe. Io sudo e tremo.
Amor, tiranno amore, a quanti affanni
Tu condanni il mio cor! Ah! di me stesso
Solo io deggio lagnarmi. Al caro bene
Perchè finor non palesai gli affetti
Che sepolti ho nel cor?.. Ma tu dovevi,
Diletta Eurilla, oh Dio!
Ne' miei sguardi scoprir l' affanno mio.
Cara Eurilla, il mio sembiante
Ti dovea spiegare appieno
Quell' affetto che ho nel seno,
Quella fiamma che ho nel cor.
Ah, se tu non mi soccorri,
Da chi mai sperare ajta?
Deh tu almen la via m' addita
Per dar tregua al mio dolor.
Sorte nemica e barbara!....
Amor crudel, tiranno!...
Non reggo a tanto affanno:
Non reggo al tuo rigor. (*via*).

Tit. Già ci siam, tanto fa. Solo ho timore
Di quel Trastullo, mi tien gli occhi addosso
Non vorrei... quel suo far poco mi garba...
Ma niente: ho cor di farla a tutti in barba.

SCENA V.

Sala d' udienza.

Agazio seduto al tavolino, con un Codice aperto innanzi; due villani in piedi, uno con una carta in mano e l' altro con un cappio di di corda; un Attuario che scrive.

Aga. Legge alcuna in Giustiniano
Circa ai porci non si trova:
Questo caso è astruso e strano.
La question in *jure* è nuova.
E per bacco: più tabacco,
Più ci trovo da pensar.
Questo porco fu trovato
Solo e sciolto in mezzo a un prato...
Tutta in *facto* la questione
Sta in saper chi n' è il padrone.
Due ne vengono in giudizio...
C' è per terzo anche l' uffizio...
Per le spese da pagar.
Come dissi: question nuova.
Ergo dunque, come tale,
Col poter discrezionale
Io la posso giudicar.
Tu vuoi dir quel porco è mio:
La scrittura ne fa fede.
Tu il padron, gridi, son io:
Mostri il cappio, e ognun lo vede.
Io direi metà per uno...
Ciò non comoda a nessuno...
Molto più ch' anche l' uffizio
Con ciò andrebbe a scapitar.
Ah! per bacco! più tabacco,
Più ci trovo da pensar.

Zitto: attenti. Ho già deciso
Ex abrupto all' improvviso...
Con giustizia e con prudenza
Or pronuncio una sentenza
Con cui salvo adirittura
I diritti a tutti e tre.
A te resti la scrittura,
A te il cappio, il porco a me.
Così salvo adirittura
I diritti a tutti e tre.
S' appellin quanto vogliono; ma il porco
In casa mia. Per bacco!..
Prima ch' abbian prodotti i lor reclami,
Io pappato m' avrò tutti i salami.

SCENA VI.

Eurilla e detto.

Eur. Signor padre...
Aga. L' hai visto? È grasso? è bello?
Eur. Dunque è qui in casa?
Aga. Oh! senza fallo. Or ora
È di qua uscito.
Eur. Io non l' ho visto ancora.
Aga. Che salami, mia figlia, che prosciutti
Ne abbiamo da cavar!...
Eur. Come? il mio sposo
È forse un pizzicagnolo?
Aga. Che sposo?
Io m' intendea dell' animal che adesso
Mi pigliai per le spese d' un processo.
Eur. Invece del mio sposo,
Credea che mi parlaste.
Aga. È capitato?
Eur. Sì.
Aga. E dov' è?

Eur. Alla locanda.

Aga. E non l' hai visto?

Eur. No; mà verrà a momenti. A dirvi il vero
Ho smania di vederlo. Già sapete
Quale io bramo ch' ei sia.

Aga. Fidati, figlia mia. Te l' ho trovato
A marco e quale il vuoi. Il padre suo
Mi scrive, senz' offender la modestia,
Di lui gran cose...

Eur. E che?

Aga. Ch' egli è una bestia.

Eur. Quando è così, va bene.

Aga. Eppure, o figlia,
Io lo volea tutt' altro. Nel mio caso
Mi ci volea un uom che co' suoi mezzi
Servisse di puntello alla mia carica.
Ma il Podestà prevarica
In grazia del papà, e lo consiglia
Più che il suo proprio amor, quel d'una figlia.
D' imparentarmi a un asino
M' incresce un po': tel giuro;
Ma vuo' nel tuo futuro
Sol quel che piace a te.

Eur. Son per lo più quest' uomini
Tiranni: e tanto basta.
Da un uom di buona pasta
Questo a temer non v' è.

Aga. Ne sei contenta? anch' io.

Eur. Se è goffo, è a modo mio.

Aga. Va ben: ah... ah...

Eur. Ridete?

Aga. Rido col mio perchè.
Son vedovo, son uomo
Che ha sessant' anni appena:
Mi sento ancora in lena...
Di puntellar l' età.

Eur. Ah... ah... mi vien da ridere!...
Qual estro mai vi accende!
La donna che vi prende
Sta fresca in verità.

Eur. (Ei tace e si mortifica;
Ma già gli passerà.
Aga. Mi secca la pettegola
E puntigliar mi fa). (*ciascuno da sè*)

Eur. Caro padre, in confidenza:
Se una giovine prendete,
Già si sa per esperienza
Quel che attender vi dovete.
Se è una vecchia! e che ne fate?
Pel suo amor anche d'estate
Siete certo di gelar.

Aga. Alle corte, sguajatella,
Pensa a te: nè mi seccare.
Giovin, vecchia, brutta, bella
Me l'avrò qual più mi pare.
Tu che c'entri?... che t'impicci?
Se tu segui i tuoi capricci,
Me pur lascia scapricciar.

Eur. Signor padre: pappa cotta
Per la sposa ci vorrà.
Aga. E tu figlia il vuoi marmotta...
La ragione.... già si sa.
Eur. S'è poi bella: addio parrucca...
Aga. Va pur là con quella zucca
Eur. Signor padre, una parola...
Aga. Tu pur senti, mia figliuola...
a 2 Ho capito, e non rispondo;
C'intendiamo, siamo al mondo,
Brav a/o, bene! ah quante scene!
Stiamo allegri: tanto fa. (*viano*)

SCENA VII.

Gabinetto.

Lesbia e Gherardo.

Ghe. Che mi dite! Voi dunque, o mia signora,
Siete promessa a Lelio?
Les. Ah!..
Ghe. Sospirate?
Les. Se sapeste il perchè!...
Ghe. Deh vi spiegate.
Les. Non ho mai visto Lelio, e mi vien detto
Da Titta in confidenza e in questo istante
Ch' egli d' un' altra è amante, e che è fuggito
Dalla casa del padre
Per non sposarsi a me.
Ghe. (Mi piace, eppure
Non so Eurilla scordar.) Via: via coraggio.
Voi siete bella, e al caso un altro sposo
Mancar non vi potrà.
Les. Se fosse almeno
Un come voi... mi par che abbiate un core...
Ghe. Ebben dite...
Les. Ho rossore...
Ghe. S' io potessi...
Per voi...
Les. Sì, si potreste...
Mi perdo, mi confondo ... Le parole
Non san trovar la via. Contrari affetti
Di gioja, di dolor provo nel seno;
E il mio destin tiranno
Fa ch' io non so spiegar l' interno affanno.
Non so dir qual moto in seno
Di contrarj affetti io sento
Tra l' affanno ed il contento
Posso appena respirar.

Che vuol dir quel viso mesto?...
Ah mi sento oh Dio! gelar.
Senti ... io son ... deh parla ... presto
Nel guardare quel volto oh Dio!
Questo povero cor mio
Incomincia a palpitar.
Caro bene, che ne dici?..
La mia sorte può cangiar?...
Sì: già leggo in quel sembiante
Che sarai mio sposo amato.
Già ti scopro un core amante
Incapace d' ingannar. (*partono da opposte parti*)

SCENA VIII.

Agazio, Eurilla, indi Trastullo, poi Gianfriso in abito da sposo.

Aga. Insomma, figlia mia, per quel che sento
Da Titta e da Gherardo, è un gran balordo
Questo signor Gianfriso.

Eur. Tanto meglio.
Già ve l' ho detto.

Tit. Adesso in anticamera
V'è il vostro sposo, e in questo istante è giunto.

Aga. Presto fallo venir...

Tit. Eccolo appunto. (*parte*)

Gia. Qui vengo con licenza
Ad impalmar la sposa:
Non posso più star senza,
Dunque ... signora sì...
Se occorre qualche spesa
Pel pranzo, o per la cena
Ho qui la borsa piena (*mostrandogli una borsa*)
Dunque ... signori sì.

Che bella macchina...
È bianca e giovine...
Ma lei di grazia
Perchè sta qua? (*ad Aga.*)

Aga. Che dite? o capperi!...
Sono il papà.

Gia. Oh mi consolo....
Già con lei solo
Mi lascerà.
Mi manda a prender moglie
Il mio signor papà.

Aga. Come stanno al paese
I suoi progenitori?

Gia. Grassi, tondi,
Crepan di sanità, per obbedirla.

Aga. Me ne consolo assai.

Eur. Anch' io, mio sposo,
Me ne compiaccio.

Gia. Oh! grazie trenta volte
La mia bella, bellissima futura.
Adunque a dirittura
Noi ci possiam sposar?...

Aga. Quando v' aggrada.

Gia. Son qua vestito in gala
E dipendo da voi, mia bianca dea.

Aga. (Ebbene: qual ti par?)

Eur. (Quale il volea.)
(*piano tra loro*)

SCENA IX.

Lesbia, indi Gherardo e detti.

Les. Mi permettete amica, che con voi
Mi venga a consolar del vostro sposo!

Gia. Servo suo... grazie a lei...

Les. Quanto è grazioso!
Eur. Ne son proprio contenta.
Gia. Ah! anch' io. Pulito...
Sì, signora, va ben. Grazie... ha capito?
Aga. Quanta eloquenza ha il nostro signor genero!
Les. È ver.
Gia. Ringrazio e venero
La sua bontà.
Ghe. Illustrissimo...
Aga. Che avete?
Ghe. Un espresso...
Aga. Che c' è? qualche scompiglio?...
Ghe. Il Conte Spizzamiglio
Vi manda questo plico
Les. (Oh ciel! che sento!
Forse il Conte mio suocero
Gli scriverà di me.)
Aga. Signor Gianfriso
Io mi ritiro a leggere; vi prego
Di perdonar, se sono
Con voi forse incivil.
Gia. Sì: vi perdono.
Aga. Grazie. (Che bestia!)
Eur. Amica, affè non bramo
Altro sposo che lui.
Les. Già c' intendiamo.
Aga. (Che vedo!.. dal ritratto
Lelio è Gianfriso... gli somiglia affatto.
E se sposa mia figlia.
Tanto meglio per me! Va bene. Al Conte
Scriverò dopo fatto il matrimonio.
So di barca menar più del demonio.)
Eccellenza...
Gia. A chi parla?...
Eur. Che vuol dire?

Les. A chi eccellenza?...
Aga. A lui: sì, a lui... al figlio
Del Conte Spizzamiglio, al signor Lelio,
Non so con qual avviso
Qui si chiami Gianfriso.
Ghe. (Oh bella! .. e dunque
Perchè nol fa arrestar, come gli scrive
Mio padre in quella lettera?)
Les. Voi dunque
Siete quel Lelio a me promesso sposo...
Gia. Io... voi... bocchin smorfioso
Io non voglio costei, voglio te sola. *(ad Eur.)*
Aga. Farem dunque le nozze, o mia figliuola.
Ghe. Con chi?
Aga. Bella!... con chi? col signor Lelio.
Gia. Che Lelio!... torno a dir ch'io son Gianfriso.
Aga. È questo il vostro viso? *(mostrandogli il suo ritratto)*
Gia. Il mio ritratto...
Sì signor, me l'hà fatto
Il mio signor papà; l'ho dato io stesso
A lui per lei.
Aga. Rinchiuso era nel plico.
Les. Alle corte: vi dico
Che siete Lelio e fate il sciocco invano.
Eur. Di grazia: piano piano
È mio sposo...
Les. No: è mio.
Ghe. Quel portamento
È da magnate. (Oh che commedia è questa!)
Aga. Signor Lelio...
Gia. No:
Les. Sì:
Gia. Perdo la testa.

Son Gianfriso o non son io?
Questa cosa come va?
Un vespajo, un mormorio
Sordo, sordo ho nel cervello,
Che tra poco un pazzarello.
Diventare mi farà.

Aga. Guarda incisa in quell' aspetto
La più fina nobiltà.

Ghe. Una smania sento in petto,
E confuso io resto qua.

Donne Non so più dove mi sia:
Fra il sospetto ed il timore;
Agitata è l'alma mia,
E confusa io resto qua.

Gia. Non so niente d' eccellenza:
Io Gianfriso son chiamato.
(Che il vestito ricamato
Sia cagion di quest' imbroglio?..
Sarà questo. Ora mi spoglio:
Vo' finir codesta scena
Pria che a pugni nella schiena
Qualchedun mi pigli qua.)

Gli altri Nel pensiero il più profondo,
Come immerso se ne sta.

Aga. Eccellenza cosa fate?
Perchè adesso vi spogliate?
Non conviene, mio signore,
Alla vostra nobiltà:
Altrimenti un raffreddore,
Un malan vi prenderà.

Les. Tanto affanno, tanto strazio
Questo cor soffrir non sa.

Gia. C' è pericolo che Agazio
Sia impazzito per metà?..

Eur. D' un' afflitta meschinella
Non si scordi per pietà.

Gia. Ah bellissima mia bella,
Qui che diavolo si fa?
Ghe. State all' erta, state attento,
Che dei guai ci sono qua.
Gia. Sarà qualche tradimento
Ma parlate... che sarà?
Aga. Sposar deve stamattina...
Eur. Non lasciar la tua sposina...
Les. Sento un palpito nel petto...
Ghe. Eccellenza, ascolti qua...
Gia. Ma non più ch' io schiatto qua.
Eccellenza... e l' uno afferra...
Eccellenza... e l' altro lascia...
Questo tira... quello ammolla...
Ve' che faccia, ve' che folla!...
Ve ne andate sì o no?
Gli altri Quelle mosse, quel sembiante,
Quel parlar da stravagante
Già mi destano nel petto
Una smania ed un sospetto
Che spiegar non posso appieno,
Che agitat o/a mi fa star.
Gia. Il mio capo è, come orchestra
Che mi suona a manca e a destra.
Là il fagotto fa *tum tum*,
Qua li corni *tun tun tun*,
Qua mi suona il clarinetto,
Ed intanto io poveretto
Senza testa io resto qua. (*partono*)

SCENA X.

Sala d' udienza.

Titta e Trastullo.

Tit. » E che vorresti dir?
Tra. » Che tengo dietro
» A tutti i tuoi rigiri con Gherardo,
» Che senza alcun riguardo
» Gli svelerò al padron.
Tit. » Trastullo ... bada
» Che se mi secchi...
Tra. » Strepita e minaccia:
»Non ho timor, anzi ti rido in faccia.*(parte)*

SCENA XI.

Titta e Gherardo

Tit. Questo briccon è il solo che guastare
Mi potrebbe l' affare.
Ghe. Ah Titta!...
Tit. Ebbene ?
Ghe. Sopra l' ingannator cade l' inganno.
Avrem le beffe e il danno.
Tit. Come...
Ghe. Agazio
Per la lettera appunto di mio padre
E per quel tal ritratto, il suo Gianfriso
Ritiene che sia Lelio, e dove il Conte
Gli ordina d' arrestarlo, egli alla presta
Gli sposa Eurilla: La faccenda è questa.
Tit. Ed Eurilla?...
Ghe. Di Lelio
Le piace d' esser sposa, e in tale inganno
Sposa Gianfriso.

Tit. E voi non vi spiegate?
Ghe. Come!... se mi paleso,
Sai ch'è qui Lesbia che promessa a Lelio
D'averlo ad ogni conto è omai decisa:
E così perdo Eurilla in ogni guisa.
Tit. Orsù: lasciate far. Chi piglia tempo
Vince la lite. Di Gianfriso, or penso,
E d'Eurilla le nozze a disturbare.
Vedrem da poi quel che ci resta a fare. (*via*)

SCENA XII.

Gherardo, indi Agazio.

Ghe. Non so più che sperar!...
Aga. Ehi! segretario.
Presto, scrivete al Conte Spizzamiglio
Con frasi di scompiglio,
Che nol posso servir. Che suo figliuolo
Ha già sposata Eurilla. Che non posso
Farlo come mio genero arrestare.
Presto scrivete: io poi verrò a firmare.
Ghe. Lelio ha sposata Eurilla?
Aga. Sì: Gianfriso:
Ch'è poi lo stesso. E per non dir bugia
Prima farò le nozze,
Indi il foglio da me sarà firmato. (*parte*)
Ghe. Ah! non so più che far; son disperato.

SCENA XIII.

Gherardo, indi Agazio.

Ghe. Ch'io lasci Eurilla mia?
Eurilla il caro bene!
Sarebbe tirannia,
Sarebbe crudeltà.

Ma scriver mi conviene:
Vediam che n' uscirà.
Il titolo da capo (*si mette a scrivere*)
È fatto.

Aga. Or ben vediamo.
Che cosa hai scritto qua?
Come! eccellenza solo!
Non altro? hai fatto assai.
Or via: tu scriverai
Ed io ti detterò.

Ghe. (Un podestà più asino
Trovato ancor non ho)

Aga. La sua graziosa epistola... (*Ghe. ripete*
Serotina arrivò... *le ultime parole*)
Due virgole sull' ò.
E la mia figlia nubile
Intanto si sposò.
Tre virgole sull' ò.
Lelio ed Eurilde in solidum
Dissero allor di sì.
Parentesi sull' ì.
Insomma si sposarono
Il fatto andò così.
Tre accenti sopra all' esse:
Sei punti sotto all' ì...
Senti che dettatura:
Pare di Cicerone...

Ghe. (Fa proprio compassione:
Non posso più star qui.)

Aga. Cos' hai?

Ghe. Mi duol la testa.

Aga. È il caldo che molesta.

a 2 Prendiamo un poco d' aria,
Andiamo a passeggiar. (*viano*)

SCENA XIV.

Eurilla e Lesbia.

Eur. Questo foglio a chi è diretto?..
Voglio leggère un pochetto.
Les. Cosa legge quell' audace?
D' affrontarla or qui mi piace.
Eur. Oh che gusto! o che contento!
Sono sposa. Già mi sento
L' eccellenza risuonar.
Les. Oh che rabbia io provo in seno!
Gelosia col suo veleno
Già mi viene a tormentar.
Fate vento a sua eccellenza:
Moderate un tanto ardor.
Eur. Che gran smania! che pazienza!
Che gran smania! che calor!
a 2 Non so che cosa farmi:
Non so che più mi dica:
Di voi più degna amica
No, non si può trovar. (*partono per diverse parti*)

SCENA XV.

Agazio, Titta, indi Gianfriso, poi Eurilla. Lesbia e Gherardo a suo tempo, con Trastullo.

Aga. La mia figlia or fo' venire:
Gli sponsali s' han da fare
Qui presente al genitor.
Tit. Si signor: come vi pare.
(Ah! costui mi fa stordire:
Che sia pazzo ho gran timor.)

Gia. Ehi, Trastullo?..
Tit. Che comanda?..
Gia. Qui la sposa...
Tit. Adesso viene.
(Che gran colpo, se va bene,
Che gran chiasso che sarà!) *(parte)*
Tra. Ecco giunge sua eccellenza.
Eur. Dove sta lo sposo mio?..
Che comanda il mio papà?
L.,G. Già la man si danno, oh Dio!
Queste nozze si fan già.
Aga. Ma perchè da lei lontano?..
Figlia mia, dagli la mano.
Eur. / *Gia.* Sono pront(a/o), eccomi qua.
Tit. che ritorna)
Adagio, signori... è nullo il contratto
Che atroce misfatto!.. che gran novità.
Tutti Che avvenne? che è stato?..
Che diamin sarà?..
Tit. Il bel signorino - Sposò un' altra donna
Che in rustica gonna - Sta giù nel giardino:
Ha seco due figli - Fa chiassi e scompigli
Delira, sospira - Domanda pietà.

Eur., *Aga.*, *Les.*

Ha moglie il furfante?..
Ah mostro spietato...
Ti scosta da me.
Gia. Son uomo onorato...
Non son maritato...
Lo giuro in mia fè.

Tra., *Ghe.*, *Tit.*

La bella marmotta
Di gelo si fè.

Aga. Sbirri, soldati, gente...
Costui legate...
Gia. Ajuto!..
Vi prego, signor suocero...
Aga. Che suocero?.. che suocero?..
Gia. Sposina, difendetemi...
Eur. Quel volto nascondetemi...
Gia. Signora, deh ajutatemi...
Les. Scostatevi... lasciatemi..
Gia. Ah!.. segretario amabile...
Ghe. Voi siete detestabile...
Gia. Trastullo mio carissimo...
Tra. Al diavolo... illustrissimo.
Gia. Almen capacitatevi.
Tutti Levatevi di qua.
Un giorno più terribile
Per me, no, non si dà.
Se più s' accende e s' agita...
Più gli occhi non ci vedono...
Le orecchie non ci sentono...
E lo vedremo simile
A un fuoco matematico
Che spara, scoppia e strepita
E rimbombando va.
Donne Oh Dio! che pena orribile,
Che fiera crudeltà!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Titta, indi Gherardo.

Tit. L'ho sempre detto, che può sol Trastullo
Disturbar le mie trame. Ma per bacco
Ho in testa un bel progetto, adesso io tramo
Un colpo...
Ghe. Titta mio...
Tit. Padron ci siamo.
Ghe. Come?
Tit. Quel servitor tutto ha scoperto,
Quel che inventai per disturbar le nozze.
Ghe. Dunque?
Tit. Niente. V' ho detto
Di lasciar fare a me.
Ghe. Che pensi?
Tit. Ho in mente
Un altro strattagemma:
Ma non lo voglio dir. Quel che più importa
È che voi sul momento
Ad Eurilla spieghiate il vostro amore.
Ghe. Vorrei... ma non ho core...
Tit. Oh! insomma, o tosto
Ad Eurilla parlar, o ch' io vi pianto.
Ghe. Vado a cercarla
Tit. Ed io fo' il resto intanto.
Di rigiri e d' invenzioni
Nella testa ho un magazzino,
Una macina, un mulino
Che girando sempre sta.

Non temete: voi vedrete
Cose rare, cose nuove,
E farò di quelle prove
Che nessuno crederà.
Sono lesto ad ogni incontro:
A ogni inciampo che si dia
La vittoria sarà mia
Titta sol trionferà. (*partono*)

SCENA II.

Sala d' udienza.

Agazio, poi Gianfriso, indi Eurilla.

Aga. Bravo Trastullo! colle sue scoperte
Ei mi ha messo sul naso un par d'occhiali
Per turbar gli sponsali di mia figlia
Finger che Lelio avea
Sposata un'altra donna! Oh quel briccone!
Me ne darà ragione a tempo e loco
Gia. A me di queste!.. a me!.. aspetti un poco...
(*verso la scena*)
Lo dirò al suo papà...
Oh bella! che si crede?.. eccolo qua.
Aga. Eccellenza... la prego
Di perdonar, se per cagion di Titta
Che è il fiore, anzi la schiuma dei bricconi,
L' impediatur ho messo a' suoi sponsali.
Coi sensi i più leali,
Mio caro signor Lelio, ora ho deciso...
Gia. E dagli con quel Lelio, io son Gianfriso,
Aga. Ma per bacco di Lelio
Questo è il ritratto, e s'assomiglia a lei.
Gia. Che importa? al mio paese
Sa lei quanti somari si somigliano?

Aga. Via come vuol: mi dica in grazia: adesso
Con chi gridava lei?
Gia. Col vostro sesso.
Aga. Con chi?
Gia. Con vostra figlia.
Gia. E che vi ha fatto?
Gia. Bagatelle!.. cospetto!.. Il signor padre
M' ha detto d'aprir gli occhi... oh signorina!..
Ci vedo, si... ci vedo... che si crede
Ch' io sia qualche marito da mercato?
Signor no: servo suo: grazie, obbligato.
Aga. Ma insomma che vuol dir?
Gia. Vuol dir che adesso
Trovai vostra figliuola
Che parlava pian piano in un cantone.
Aga. Con chi?
Gia. Con quel briccone che rigira
I segreti di vostra signoria.
Aga. Come! la figlia mia?
Gia. Si: ella in persona;
E qui non si canzona. Al tribunale
Voglio citarla.
Aga. Il tribunal son io.
E son qua, signor mio, per far giustizia:
Mi siedo: e nel seder tutti depongo
I paterni riguardi.
Gia. Si Signore.
Grazie del suo rigore. La frittata
Della nostra futura è manifesta.
Eccola:
Aga. Ehi?.. Tu... vien quà.
Eur. Qual scena è questa!
Aga. Vieni innanzi al tuo giudice.
Eur. Che sento!
Gia. Che orror, che tradimento,

Che nera infedeltà! Fingersi amante
E poi con quel birbante
Adesso in un canton... Ah core ingrato!
Servo suo... giusti Dei, grazie, obbligato.

Eur. E che vorresti dir?..

Aga. Egli t' accusa
D' un colloquio segreto con Gherardo.
Parla senza riguardo al tribunale:
E dimmi colle buone,
S' io ti debba dar qui torto o ragione.

Eur. Come! un' accusa a me? Questo balordo
Non oltraggi una sposa impunemente.
Gherardo arditamente osò spiegarsi
Amante mio: di sposo
M' offrì la man, ma dell' onore amica
Dissi con labbro ardito,
Ch'io non vo' che un babbeo per mio marito.

Gia. Oh!.. s' è così...

Aga. Che dite?

Gia. Si Signore.

Aga. S' è questo, al vostro amore
Mia figlia non mancò.

Gia. Si: è vero... almeno,
Se la cosa è così, come ella dice.
Ecco dunque la mano.

Eur. Testa di zucca, or me la chiedi in vano.

Gia. Oh!... vè... perchè?

Eur. M' avete offesa, e voglio
Riparo all' onor mio.

Gia. No, luci amate,
No, pianger non mi fate. Io finalmente
Ho visto quel che ho detto, e se ho parlato,
È che non so tacer. Grazie, obbligato.

Eur. Via: via. Venite qua. Siete un balordo
E per questa ragione io vi perdono.

Aga. Olà: giudice io sono, e il mio giudizio
Or te lo stampo qua sul frontispizio.
L' onor d' una puella,
Non è una bagatella. Un soffio basta
Ad appannarlo. In *jure*, al reo s' aspetta
La pena del taglione
Quindi in *jure*, o babbeo, marcia in prigione.

Gia. A me prigione? A me che alfin son figlio
Del mio papà. Che nacqui, come nacqui...
Si fanno queste burle? Venga meco
La sposa ancor... Che? non si può?.. pazienza...
Che diavol di sentenza...
Oh sorte! oh avverse stelle!
Voi davver me ne fate delle belle.
Io prigione?.. Astri tiranni!..
Così solo andar dovrei?..
Senza moglie!.. Eterni Dei!
No, possibile non è.
Si Signor... come comanda...
Ma frattanto, Eurilla mia,
Vieni a farmi compagnia
In prigion vieni con me.
Non temer, visetto bello,
Ivi lieti ognor staremo,
Mangeremo — canteremo
La canzon che piace a te. (*parte*)

SCENA IV.

Agazio ed Eurilla.

Aga. Presto a lui corri dietro, o figlia mia.
Dalla sua prigionia
Digli che in grazia tua l' ho liberato
Col patto che ti sposi
Illico et immediate

Eur. Va ben:
Aga. Poi venga qui.
Eur. Si: si, lasciate. *(parte)*

SCENA V.

Agazio poi Gherardo vestito da soldato con baffi, e Titta indietro con essi.

Aga. Questo saper si chiama ed arte vera
Di condur con destrezza i tordi in gabbia.
Ghe. E vuoi? *(parlando indietro tra loro)*
Tit. Mi fate rabbia. In quel vestito
Li farete tremar, anzi vi dico
Che se avrete coraggio, e gli farete,
Come convien la burla minacciosa
Scappa il merlotto, e a voi resta la sposa.
Aga. Il conte Spizzamiglio
Dirà poi ciò che vuole,
Cerca il meglio ciascun della sua prole.
Ghe. Eurilla, te l' ho detto
Che non mi vuol, che di Gianfriso è amante.
Tit. Eh via: sì stravagante, anzi sì sciocca
Esser non può da preferir quel goffo
Ad un uom, come voi.
Ghe. No: no, non m'ama
Tit. Sprezza una bella ognor quel che più brama.
Ghe. Uh! ecco Agazio
Tit. Allons, coraggio. Addio. *(parte)*
Ghe. Io tremo tutto. Qual cimento è il mio!

SCENA VI.

Agazio, Gherardo, indi Gianfriso.

Aga. Trasformata in contessa
Mia figliuola col suo farà il mio bene

Ghe. Dov' è quel traditor?.. nessun mi tiene.
Aga. Che c' è? . come!.. colui... qui nell' uffizio
Senza farsi annunziar... che domandate?..
Ghe. Un birbante: ti vuo' tagliar la testa.
Aga. A me? Che audacia è questa?
Ghe. Hò già deciso:
Ti conosco, briccon, tu sei Gianfriso.
Aga. Io? Guardatemi in faccia, e mi vedrete
Sulla fronte stampato il tribunale.
Ghe. Che?.. non sei tu quel tale?
Aga. Io sono Agazio.
Io sono il Podestà
Ghe. Si? dunque vada
Nuovamente nel fodero la spada.
Ma quel signor Gianfriso, in qualche banda...
Gia. Grazie... servitor suo... chi mi domanda?..
Ghe. Mia sorella, briccon...
Gia. Vostra sorella!
Ghe. Si: Bernarda.
Gia. Bernarda!.. Oh questa è bella!
Chi è questa Bernarda?.. con Bernarda
Che c' entro io?
Ghe. Non l' hai sposata?.. Il fatto...
È conosciuto appieno.
Gia. Costui n' ha in corpo sei boccali almeno.
Aga. (Io ci scopro anche qui, come da prima
Un rigiro di Titta)
Ghe. Alto: o venite
A eseguir con Bernarda il vostro impegno
O vi spacco il cervel, testa di legno.
Gia. M' ajuti, signor suocero
Ghe. Che suocero!.. che suocero!.. allons presto
Aga. Olà! che modo è questo? In casa mia
In limine justitiae, in domo mea!..
Indietro anima rea; presto... il bargello...

Se non vai colle buone,
Ti spiano l' argomento del bastone.
Gia. Bravo, suocero mio...
Ghe. Una parola.
Usciam di qua. Se avete onor venite,
A battervi con me.
Aga. Si fermi un poco.
Ho qui nel mio scrittojo
Due pistole or or tolte a un assassino:
Giacchè tu il taccuino
Vieni a romper a noi
Scegli di queste due quella che vuoi.
Ghe. Che! voi volete battervi?
Aga. Che credi?
Di spaventarmi? Il mio signor gradasso,
Non c'è che un breve passo
Dalla toga alla spada, ed io quell'arme
So maneggiare al par d'ogni soldato.
Gia. Bravo, suocero mio: Grazie, obbligato.
Ghe. Ebbene andiam. Io questa scelgo.
Aga. Ed io
Metto l' altra a te in man, genero mio.
Gia. A me!.. perchè?.. no... no...
Ghe. Volti le spalle!..
Gia. Io non ho confidenza... con pistolle
Aga. Fermati: qui si tratta
Dell' onor tuo... dell' onor mio... sospiri!..
Ghe. Allons spari o non spari?
Gia. Oimè! la pancia...
Gli occhi... il naso... la testa...
Aga. Ardir non più!..
Gia. Che brutta storia è questa!
Ghe. Proverai lo sdegno mio,
E a punir quell' ardimento
Fia bastante il mio valor.

Gia. Ho nel core un petto anch' io
Ma per ora non mi sento
Di sparar no: non signor.
Aga. Duro: a te con pulizia
Per puntar l' artiglieria
Ti sta dietro il genitor.
a 3 Spira adesso, amico fato,
Forza e fiato al mio valor.
Ghe. Tiri il primo: lo concedo:
Aga. Mo ti vedo, e non ti vedo.
Tira là... no... tira qua...
No... più lì... no... un po' più in là.
Gia. Lei mi offese qualche cosa...
Nè mi posso oimè! spiegar.
Ghe., *Aga.* Questa scena è affè curiosa,
E di meglio non può andar.
Ghe. Ehi! la pistola è vuota!..
Aga. Vediam: quest' altra ancora.
a 3 Adunque per mezz' ora
La tregua si puo far.

Aga., *Ghe.* Poi tornere te / mo in campo
Colla pistola a segno.
Non troverai più scampo
Dal suo / mio feroce sdegno.
Vedrem la tua bravura
Non ha / ho timor di te.
(Gli ho fatto una paura
Che più non torna affè.
Che non può stare in piè.)
Gia. (Torni chi vuole in campo
Per me non son sì matto:
Da questa casa io scampo

Mi sposo, e me la batto
La sposa adirittura
La porto via con me.)
Suocero, che bravura.
Coraggio, or tocca a te. (*viano*)

SCENA VII.

Giardino.

Trastullo ed Eurilla.

Eur. » Dunque tu visto hai Titta
» Con quel finto soldato
» Di nascosto parlar, là in quel cantone?
Tra. » Si signora, e scommetto che Gherardo
» È quel soldato istesso; quello scaltro
» Di Titta fa per lui...
Eur. » Non occorr'altro. (*via Trastullo*)

SCENA VIII.

Eurilla, indi Gianfriso poi Agazio in ultimo Gherardo.

Eur. Ho capito: senz'altro, quest'imbroglio
Vuol essere così. Da molto tempo
Con qualche acceso sguardo
Amante mio mi si mostrò Gherardo.
Or di spiegarsi osò. Titta ha inventato
Quella calunnia della donna, e adesso
Avrà Gherardo stesso
Fatto un tal gioco, collo scaltro avviso
Di spaventar e far fuggir Gianfriso.
Ma niente: a me. Per quanto furbo e astuto
Un uom mai sia...

Gia. Misericordia... ajuto.
Aga. Presto il bargel... pigliatelo... legatelo...
Gia. Oimel..
Eur. Non dubitar mio sposo amato.
Aga. Egli è là... (*di dentro*)
Gia. Servo suo... grazie, obbligato.
(*fugge*)
Eur. Ascolta... dove vai?
Aga. Arresta... piglia...
Lega... qua... tutti qua... sei tu mia figlia?
(*esce fuori*)
Ma colui dove andò?
Eur. Chi
Aga. Quel soldato...
Quel briccon mascherato
Eur. Io non ho visto
Che il povero Gianfriso.
Ghe. Indietro... indietro,
(*di dentro*)
O qual leon feroce...
Aga. In gabbia è l'animal. Sento la voce.
Ghe. Ei scappò nel giardin e si fe' strada
Menando pugni e schiaffi (*fuori*)
Aga. Eccolo: Ah traditor... ma... è quel dei baffi?
Ghe. Furibondo partì...
Eur. Partì!..
Ghe. Signora...
Eur. (Nel viso si scolora)
Aga. Ma Gianfriso?
Ghe. Pietà movendo e riso, ei fugge a gambe
Di qua, di là, pien di paura: e adesso
Io vi so dir ch' egli ha tutt' altro in mente
Che la sposa e l'amore.
Eur. (Or ti faccio, briccon, mangiare il core)
Dunque credete...

Ghe. Io credo, se qui resta,
Che in un gran rischio ei sia; forse anche
In questo punto istesso (adesso
Se si abbatte in quell' uom sì furioso..

Eur. Ah povero mio sposo, in qual periglio
Ti strascina il furor di quell'indegno!..
Correte: in tanto sdegno
Oh Dio! non s' abbandoni
Il povero Gianfriso. In quest' istante
Sento una smania al cor. (Schiatta, birbante.)
Dove trovar si può
Misera al par di me?..
Più barbaro non v' è
Del mio dolore.
Ah come mai sparì
La mia felicità.
Ah! no: che non si dà
Maggior tormento.

Aga. Non temere, o cara figlia,
Già so io quel ch' ho da far.

Ghe. Quella smania che vi piglia
Per un goffo!.. non può star.

Eur. Deh salvate il mio sposino
Vel domando per pietà.
(Divien pallido il zerbino
L' ho burlato come va.) (*via*)

SCENA VIII.

Gherardo ed Agazio.

Ghe. Mi deride l'ingrata, e per puntiglio
Finge d' amar quel goffo: ma per bacco
Farem ch' ei vada colle pive in sacco. (*via*)

Aga. Un marito che accomoda
Mia figlia si credea d' aver trovato

Ma capisco da tutti questi guai,
Ch' anche un babbeo costa talvolta assai. *(via)*

SCENA IX.

Lesbia e Titta.

Tit. Giacchè Eurilla nol vuol, senza riguardo
Io vi scopro in Gherardo il vostro sposo.
Un capriccio amoroso,
Fin or lo riscaldò. Sono sicuro
Che gli piacete. Or egli altro non vuole.
Che far fuggir Gianfriso, onde l' ingrata
Che sdegnò il suo partito
Si rimanga così senza marito.
Les. Se Gherardo è il mio Lelio,
Io non bramo di più. Ma ch' egli sia
Figlio del conte... ne sei poi sicuro?
Tit. Credete a me, da galantuom vel giuro.
Les. Qui viene Eurilla. A lei posso di Lelio
L' arcano palesar?
Tit. Come volete.
Solamente tacete
Ciò ch' ei trama di far per sua vendetta.
Les. Siamo intesi... ma aspetta...
Là in quel macchion nascosto un uomo osservo.
Tit. Ah!.. ah!.. gli è 'l mamalucco: ora ti servo. *(parte)*

SCENA X.

Eurilla e Lesbia.

Eur. M' han detto che Gianfriso
S' è nascosto in giardin... ma dove?
Les. Amica.
Eur. Questo nome io non merito, o signora,

Les. Fummo rivali, ed ora
Amiche noi sarem.
Eur. Come?
Les. Gianfriso
Non è il mio Lelio, e quando voi non siate
Di Lelio innamorata...
Eur. Io vi ho già detto
Da prima schietto e netto
Il mio pensier qual è. Amo in Gianfriso
Un babbeo che m' accomoda, e non amo
Nè il conte, nè il zerbin. Voglio un marito
Da farne quello che mi pare e piace.
Les. Fra noi, quando è così, fatta è la pace.

SCENA XI.

Gherardo e dette, indi Titta con Gianfriso, poi Agazio.

Ghe. Evviva, signorine, mi consolo
Di quei teneri abbracci
Eur. Mille grazie
Al signor segretario.
Les. Segretario!
Alto ...
Ghe. Che dir volete?
Les. Titta con me parlò: già m' intendete.
Gia. Ajuto...
Tit. Ei vien...
Gia. Misericordia...
Tit. Ei corre
A questa volta.
Gia. Ah! dove andrò! sposina...
Amico ... signorina ...
Eur. E cosa avete?

Gia. I baffi ... oimè !... il soldato ...
Le palle ... servo suo ... grazie obbligato.
Eur. Titta , la vuoi finir. Del mammalucco
Vuoi divertirti ancora?
Tit. Ma io , cara signora?
Aga. Alto ; signore
Fuggite... oh che rumore! oh che scompiglio!
Il Conte vostro figlio ,
Voglio dir vostro padre ; in questo punto
Per la posta è qui giunto, e bestemmiando...
Sbuffando ... minacciando ... ei m'ha ordinato
Ch'io debba sul momento
Darvi in mano al bargello...
Ghe. Oimè!
Les. Che sento!
Tit. Il Conte Spizzamiglio?
Aga. Sì , briccone.
Il Conte , il tuo padrone.
Eur. E come mai?...
Aga. Gherardo è Lelio; Intendi? Ora è scoperta
La sua fuga, il suo amore e ogni altro imbroglio;
E vuol Lelio in prigione.
Gia. Io son Gianfriso ,
Non son Lelio ... soccorso...
Tit. Io tremo.
Les. Oh Dio!
Ghe. Io vengo men ...
Gia. Mi sento male anch'io.
Les., A. Si vada...
T., E. Si corra...
Les., A. Si trovi un rimedio...
T., E. Ciascun si soccorra...
a 4. Mi fanno pietà.
Eur. Appena dà fiato - perduto ha il colore...
Che colpo impensato - che affanno mi dà.

Les. Mio Lelio. Deh! senti - rispondi, ti desta...
Che pena funesta - meschino mi fa!
E.,Les. Il polso pian piano - dei colpi ben lenti
In questi momenti - vibrando gli sta.
Ghe. Mio padre arrivato! - pietà, genitore...
Gia. Le palle... il soldato - oimè! sì signore
Donne Non tanto timore - per voi siamo qua.
Gia. Sposina...
Ghe. Voi siete...
a 2 Bell' idolo mio...
Eur. Deh parla...
Les. Tacete?
a 2 Confusa son io...
Ghe. { Sappiate ... vedete ... capite ... sentite...
Gia. { Il sangue s'è acceso ... bollendo mi va.
Donne Confuso, sospeso - parlare non sa.
Les. Io sono...
Ghe. Sì: quella, cui son destinato.
Eur. Tu temi...
Gia. Mia bella... lo sparo... il soldato.
Donne La sposa, l'amante già presso ti sta.
Uomini Respiro un istante - mio bene, son qua.
Aga. Ho qui l'acqua fresca...
Tit. L'aceto ho portato,
a 2. Il male è passato?... ma come? cos'è?
E.,Les. Il nostro sembiante, è il balsamo vero.
E adesso già spero ch' ei sani per me.
T., A. Avete negli occhi quel magico incanto,
Che suol per suo vanto - ferire e sanar.
Les. { Perplesso voi siete? Sposino che avete?
Eur. { Perplesso voi siete? Contino che avete?
Ghe. Mio padre è arrivato...
Gia. Le palle, il soldato...
Ghe. La fuga ... l'amore...
Gia. Quei baffi... signore...

Ghe. Mi fa gran timore... spavento mi dà.
a 4. Oh povero figlio, che guai ci saranno!
Crescendo l'affanno nel petto mi/gli va

Tutti

Che torbido aspetto - d'eventi già vedo!
Gli eccessi prevedo - di rabbia e dispetto,
E l'alma nel petto - smarrita mi sta.
(*partono*)

SCENA XII.

Gherardo e Lesbia.

Les. Sposo, ti fida a me. Vien meco. Io stessa
Or ti presento al padre, e farò tanto
E coi preghi e col pianto, che il perdono
T' accorderà.
Ghe. Dirgli potresti...
Les. Lascia...
Ch'io sò quel ch'hò da dir. Dirò che incontro
Mi sei venuto, e la tua fuga istessa
Fu smania di vedermi.
Ghe. Idolo mio,
Quanto grato son io
Al tuo tenero amor. Tu corri tosto
Il mio padre a placar, io qui t' aspetto.
Les. Sì: non temer m' affretto
A consolarti.
Ghe. Intanto ecco la mano
In pegno di mia fede.
Les. Eccoti, o caro,
Anche la mia; di più il mio cor non brama.
Ghe. Va tosto e torna a consolar chi t' ama.
(*parte Lesbia*)

Tornate a splendere
(Tra questi orrori
Pupille tenere)
Stelle d' amor.
V' aspetta e chiama
Quel cor che v' ama,
Che in cupe tenebre
Va errando ancor. (*parte disperdendosi pel giardino*)

SCENA XIII.

Agazio, Gianfriso e Eurilla.

Eur. Padre...
Aga. Figlia...
Eur. Ch' è stato?
Aga. Io son di stucco.
Gianfriso spaventato
Più sposar non ti vuol...
Eur. Io poi, per bacco!...
Non mel lascio scappar. Ci dite poco
Ritrovarsi un marito di tal fatta?
No, no. Sarei ben matta
A privarmi così ... padre, correte.
Se m' amate, dovete
Mandarlo a rintracciar...
Aga. Vedilo. Adesso
Torna correndo ei stesso.
Gia. Maledetta
La porta del giardin...
Eur. Che avete?
Gia. È chiusa.
Venitemi ad aprir, pupille vaghe. (*ad Aga.*)
Aga. Son qua ... nell'altre braghe
La chiave mi scordai, ma vado e tosto

Alcun della famiglia
Mando ad aprirvi. (or tocca a te mia figlia.)
(*Gia. va per partire con Aga.*)

Eur. Dove vai?
Gia. Servo suo ... grazie...
Eur. T'arresta.
Gia. Ma io...
Eur. Crudele, è questa la maniera
Di tradir l'amor mio?
Gia. Ma io, signora,
Vi voglio bene ancora: ma quei baffi...
Quel soldato ... Bernarda...
Eur. E sei sì goffo
Da non capir che son tutti rigiri
Fatti da Titta e da Gherardo?
Gia. Come!
Eur. Volean le nostre nozze
Que' due scaltri impedir.
Gia. Quand' è poi questo,
Eurilla mia, qui resto, e coraggioso,
Perchè crepin di rabbia, anche ti sposo.
Quando sposa a me sarai,
Eurilletta, che farai?
Eur. T'amerò, mio dolce amore,
E con tutta fedeltà.
Gia. Ma farai qualch' altra cosa.
Eur. Farò tutto la tua sposa.
Gia. Vale a dir?...
Eur. Lavorerò,
Sempre in pronto ti terrò.
Qualche piatto ti farò.
Pettinar pur ti potrò.
Gia. Ti dispenso, questo no.
Eur. E perchè?
Gia. Perchè mi faccio
Pettinar dal parrucchiere.

Eur. Pur io trovo un gran piacere
Il mio sposo a pettinar.
Mio carino...

Gia. Mia carina,
Dammi presto la manina.
Che dal caldo star più saldo
Io non posso in verità.

Eur. Mio vezzoso biondinetto,
La mia mano ti prometto.
Così vuol quel dolce amore
Che tormento al cor mi dà.

a 2 Oh! che gioja! che diletto!
Questo amore è del perfetto:
Nè sì presto passerà.

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Aga. Mi rallegro, figlia cara,
Les. Cara amica, mi consolo.
Tit. Oh che festa si prepara!

Tutti

Oh che festa! oh che piacer!
Un soave mormorio
Dal piacer nel petto io sento...
Oh che gioja! oh che contento!
Presto andiam con festa e giubilo
Del marito che più accomoda
Gli sponsali a celebrar.

FINE

BALLO

I PRODIGI D' AMORE

PERSONAGGI

Venere
Amore
Le Grazie, il Piacere e l' Innocenza
Cloe o l' alunna di Venere
Filli Ninfa di Venere
Armione leggiadro Pastore
Fauni
Ninfe e
Pastori

PERSONAGGI BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Filippo Bertini

Prime Ballerine
Sig. Giuseppa Pacini - Sig. Clarice Barufaldi

Ballerini di genere Sbalzanti
Sig. Giuseppe Turchetto - Sig. Ferdinando Rugalli
Sig. Gioachino Mattis
Sig. Teresa Rugalli - Sig. Anna Pirola

Secondi Ballerini
Sig. Luigia Rugalli - Sig. Domenico Toncini
Sig. Margherita Bellani

Ballerino per le parti comiche
Sig. Giuseppe Turchetto

Ballerine in genere
Sigg. Adelaide Ceserani
Rachele Ceserani
Giovanna Gabba
Sigg. Maria Carcano
Vincenza Miliavacca
Tonina Casati
Sig. Pompea Belici

Altri Ballerini
Sig. Massimigliano Borgotti - Sig. N. Agostoni